

FLASH

Animazione Pastorale Giovanile Salesiana

Numero 3. Febbraio 2023



Qualificare e accompagnare pastoralmente il salesiano in missione e per la missione

Don Miguel Ángel García Morcuende

Consigliere Generale Pastorale Giovanile

SETTORE PASTORALE GIOVANILE
Salesiani di don Bosco SEDE CENTRALE SALESIANA



Qualificare e accompagnare pastoralmente il salesiano in missione e per la missione

Don Miguel Ángel García Morcuende

Consigliere Generale Pastorale Giovanile

1 La vocazione e il ministero ci plasmano

Nella chiamata è compreso il compito di dedicarsi totalmente alla missione

[1] Ogni Istituto di Vita Consacrata nasce da un carisma, che non è né clericale né laico, ma è un dono dello Spirito Santo che indica al Fondatore un aspetto particolare del mistero di Gesù Cristo. Questo dono viene *ripreso e attualizzato come servizio concreto al mondo del suo tempo*. Anche la Congregazione salesiana è dunque memoria e profezia del Regno di Dio per il mondo dei giovani.

Il carisma dei fondatori delle congregazioni religiose e la mentalità apostolica che sostiene i loro progetti sono riconosciuti dalla Chiesa come concretizzazioni del Vangelo di Gesù Cristo. Sono, se vogliamo, accentuazioni legittime di un aspetto particolare del Vangelo. **“La vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo, che è all'origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù”** (*Vita Consacrata* 72).

Per noi è vero ciò che *Vita Consacrata* dice in generale sulle persone consacrate: “Nella loro

chiamata è compreso il compito di dedicarsi totalmente alla missione” (n° 72), così come è vero che nel compimento della missione troviamo i destinatari, la motivazione e gli stimoli per vivere pienamente questo amore di Dio.

Nel caso di Don Bosco, basta aprire le Costituzioni per scoprire subito il riferimento evangelico: la Società di San Francesco di Sales è “nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio” (*Cost.* 1) ed è chiamata ‘a essere sacramento di salvezza’ per i giovani: “segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri” (*Cost.* 2).

Queste parole qualificano il modo di avvicinarsi al Vangelo di Gesù Cristo: in altre parole, noi salesiani scegliamo di accedere al Vangelo e di viverlo nel modo in cui Don Bosco lo ha inteso. La nostra vita consacrata si realizza in modo originale nel carisma salesiano e, pertanto, *la formazione secondo questo carisma non è un esercizio di archeologia romantica, ma un esercizio di fedeltà e autenticità*.

[2] In questi ultimi anni, i Capitoli Generali e i Rettori Maggiori ci hanno incoraggiato a prendere coscienza della nostra identità carismatica, derivata dalla spiritualità, ereditata, condi-

visa e vissuta come vocazione personale; ma ci hanno anche invitato a riscoprire tutte le sue dimensioni ai diversi livelli, secondo la **nostra specifica identità apostolica**: un apostolato qualificato, non “generico”. Ne deriva che tale identità si distingue anche dalla Chiesa locale e da altre famiglie religiose che sono nate e continuano a nascere come risposta diretta ad alcune urgenze pastorali e ai bisogni della società.

Infatti, continuiamo a svolgere il nostro servizio al Vangelo nella Chiesa universale, inserendoci nella missione ecclesiale che ci permette di sviluppare *le ricchezze della nostra vocazione salesiana*. Come salesiani, facciamo parte della pastorale organica della Chiesa locale, non come una pastorale che “copre dei servizi”, ma come una proposta educativa ed evangelizzatrice che tiene conto della natura apostolica ricevuta dal nostro Fondatore e riconosciuta dalla Chiesa.

2 Alcuni sintomi di debolezza pastorale

[1] Dobbiamo ringraziare Dio perché nella Congregazione salesiana vi è un numero enorme di salesiani dediti alla missione, che vivono in comunità semplici, oranti, fraterne e vicine alla gente. **Sono uomini di Dio, con una personale familiarità con la sua Parola, che si avvicinano al Signore con cuore docile e aperto**, affinché lo Spirito penetri profondamente nei loro pensieri e sentimenti e susciti in loro «il pensiero di Cristo» (1 Cor 2,16).

Sono numerosi i salesiani che vivono una spiritualità incarnata in mezzo alla gente semplice e ai giovani: fratelli che testimoniano un nuovo umanesimo cristiano basato sull'impegno per le persone, per i loro diritti umani, per la giustizia nei vari continenti, secondo la situazione della Chiesa, le sue culture e i segni dei tempi e dei luoghi.

[2] Nonostante questa bella realtà, dobbiamo chiederci perché a volte notiamo certe **espressioni di insoddisfazione nella missione salesiana**, alcuni segni di debolezza pastorale o una graduale perdita di gusto per lo stesso lavoro educativo-pastorale salesiano. Questa mancanza di identità apostolica può minacciare alcuni confratelli delle nostre ispettorie.

In primo luogo, a volte avvertiamo la discrepanza tra la missione attuale e la formazione educativa e pastorale ricevuta

Una manifestazione di questo squilibrio è il “genericismo pastorale”, la mancanza di identità della vita apostolica salesiana, l'offerta di servizi senza la specifica mediazione del nostro carisma, che finisce per renderci poco significativi. E, di conseguenza, sussiste il pericolo che si accentui l'individualismo, la funzione gerarchica o esclusivamente il ministero ordinato del salesiano, dando importanza solo, o prevalentemente, a una pastorale prettamente sacramentale o liturgica.

Certamente saranno esistite iniziali motivazioni apostoliche che hanno portato a scegliere la vita salesiana, fortemente centrate sul servizio ai giovani, ma, pian piano, sono andate scemando e trasformandosi: il denominatore comune di questo “raffreddamento carismatico” è il distanziamento, sia fisico che affettivo, dal mondo giovanile. Così, alcuni salesiani perdono entusiasmo e interesse per l'attività apostolica e cadono in dinamiche che non aiutano in alcun modo a costruire la CEP, né la comunità salesiana. Essi stessi sentono che la missione affidata loro dall'ispettoria mortifica le loro possibilità.

Appaiono subito problemi come l'assenza di corresponsabilità, la sottovalutazione del modello salesiano di pastorale giovanile, l'eccessiva dipendenza dalla diocesi, l'ansia per la propria immagine, il prestigio o il desiderio di ricopri-



re posizioni di rilievo, ecc. Salesiani, purtroppo giovani, che pensano, per il fatto di essere religiosi, di non avere gli stessi obblighi degli insegnanti di scuola o di potersi permettere il lusso di non adempiere ai loro obblighi.

In secondo luogo, si può cadere nell'errata concezione che la missione sia solamente "un aspetto" che viene affrontato in un determinato momento della formazione

Pertanto, l'azione educativo-pastorale salesiana è considerata un elemento esterno giustapposto alla consacrazione, non un elemento costitutivo di essa. L'approccio della "grazia dell'unità", cioè la forma armoniosa e completa della fisionomia della spiritualità e della vita salesiana, si colloca in modo molto ambi-

guo al centro del cuore del religioso apostolo; vivere in unione con Dio ed essere dinamici nell'apostolato non rappresenta una sintesi che unifica la vita della persona, non è fonte di una particolare spiritualità.

Secondo questa prospettiva fuorviante, l'apostolato contribuisce alla formazione dei giovani salesiani solo in modo indiretto, nella misura in cui permette loro di fare esperienze, di mettere alla prova le proprie forze, di capire i bisogni delle persone, di trovare un equilibrio tra il fare e l'essere. In altre parole, il dinamismo dell'attività apostolica è inteso solo come "un allenamento" per imparare funzioni necessarie per la futura missione, non in vista della pienezza della vita religiosa.

Incontriamo giovani salesiani la cui formazione e pratica pastorale sono rimaste limitate al tempo del noviziato e del post-noviziato

Senza un sostegno costante durante tutte le tappe, un sostegno che permetta un progressivo e continuo inserimento del nostro modo di essere pastori, la missione specifica nelle case si limita ad essere superficiale, con molti attaccamenti personali. La conoscenza di Don Bosco e della nostra storia, l'approfondimento della nostra spiritualità in riferimento al Vangelo, sono indispensabili e urgenti in tutte le fasi. Ma è anche urgente *organizzare la riflessione e la trasmissione del modello educativo-pastorale della nostra pastorale giovani-salesiana*. A volte manca un itinerario organico ben definito e praticabile, pedagogicamente completo.

Dall'analisi dei casi di abbandono in Congregazione, emerge con chiarezza che l'assenza del senso di identità e di appartenenza giocano un ruolo decisivo. Senza dubbio, la serie di elementi sopra descritti può avere a che fare in parte con il tipo di formazione alla e per la missione che offriamo.

3 Identità:

a partire da una nuova consapevolezza della missione oggi

[1] L'identità di un Istituto o di una Congregazione di vita apostolica ha bisogno di un continuo aggiornamento, richiede un'autentica "conversione pastorale" che ha molto a che fare con il cambiamento di paradigma nel modo di intendere la società, le dinamiche culturali e, nel nostro caso, l'evangelizzazione del mondo giovanile. Tutto questo richiede **un nuovo modo di avvicinarsi ai giovani (discernimento) nei loro labirinti interiori, nelle loro preoccupazioni e nei loro sogni**.

La vita consacrata salesiana è nata per portare la novità dello Spirito e deve situarsi là dove lo Spirito la conduce, dove è possibile annunciare e testimoniare la "buona notizia di Dio" nell'azione educativo-pastorale con i giovani.

La tentazione dell'immobilismo, la tendenza a sistemarsi e a perdere la capacità di cambiare, l'entusiasmo e la creatività possono essere in agguato. Questa *resistenza al cambiamento e la difficoltà di dialogo tra fede, cultura e vita* rappresentano un ostacolo alla capacità di proporre pastoralmente la "novità" del Vangelo, di rispondere con slancio missionario ai nuovi bisogni, di lasciarsi interpellare dai segni dei tempi della cultura giovanile e incarnare oggi il cuore inquieto e sempre in ricerca che ha caratterizzato Don Bosco.

Come salesiani, non ci limitiamo a rispondere alle sfide dei diversi contesti in modo professionale, offrendo buoni servizi educativi e ottime strutture di accoglienza; la nostra proposta assume una *forma carismatica e profetica*, che offre spiritualità e Vangelo ai nostri destinatari prioritari di oggi. Per scelta vocazionale, vogliamo stare accanto alla gente semplice e ai giovani più svantaggiati, più poveri, più dimenticati; a coloro che non hanno nessuno che li immerga nella piscina quando l'acqua si agita (cf. Gv 5,1-16).

[2] Stando a questo, una formazione alla vita consacrata, con le sue caratteristiche essenziali (la professione dei consigli evangelici, la vita comunitaria e la sua peculiare spiritualità), deve chiedersi quali caratteristiche debba avere l'apostolato in questo tipo di vita religiosa: è l'identità della vita consacrata che plasma la missione? Oppure è la missione nell'ambito educativo-pastorale dei giovani che dà un volto particolare alla vita consacrata? *La missione è semplicemente la luna che gira intorno al sole, che è la vita consacrata?*

L'azione apostolica, e per noi nello specifico la scelta educativa, all'interno del progetto di vita consacrata, diventa **luogo privilegiato di incontro con Dio e, quindi, cammino di santità**, al punto che si può dire che il salesiano è chiamato a santificarsi educando. Si tratta di fare dell'impegno educativo lo spazio spirituale e il centro pastorale della propria vita, della preghiera, della professionalità e della quotidianità.

Si tratta di riconoscersi collaboratori di Dio, "inviati" da Lui attraverso quelle mediazioni in cui vediamo l'espressione della Sua volontà, in primo luogo la professione religiosa con cui abbiamo manifestato l'intenzione di seguire la Sua chiamata, rimanendo uniti a Lui nella Sua opera per il mondo e per ogni persona.

La nostra missione, va ribadito, è incentrata *sul settore giovanile e segue l'itinerario educativo*. È tra queste coordinate che il carisma si è manifestato ed in esse continuiamo a trovare il segreto della nostra possibile vitalità.

[3] Per questo motivo, la formazione salesiana deve essere sempre più sensibile ai modelli olistici. Perché il giovane fratello in formazione possa **crescere in modo armonico e integrale, in tutti gli aspetti della sua persona e del suo essere salesiano**, tutte le dimensioni della formazione (umana, spirituale, comunitaria, intellettuale e pastorale) devono essere curate in ogni fase della sua formazione. Ognuna di queste dimensioni entra nella successiva, unificando e integrando l'intera persona.

L'obiettivo della formazione salesiana consiste nel plasmare nei nostri giovani i "sentimenti del Figlio" (cf. *Vita Consacrata* 66): configurarsi a lui e associarsi alla sua dedizione verso i più bisognosi; testimoniare la pratica della misericordia, della compassione e della solidarietà verso tutti, specialmente verso gli ultimi e i giovani esclusi; andare incontro alla gente semplice ed evangelizzare attraverso il mondo

educativo; assumere la specificità delle scelte apostoliche insieme ai laici; coltivare e far crescere la sensibilità sociale e missionaria; maturare la forza spirituale di fronte agli inevitabili insuccessi o conflitti pastorali; esprimere la gioia di seguire il Signore e la passione per il Regno; curare l'adeguata preparazione e la qualità del lavoro educativo, ricordando l'espressione di Don Bosco: "Per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la mia vita" (*Cost.* 14). Questo orientamento apostolico deve essere presente e deve essere proposto esplicitamente durante tutto il periodo di formazione. Deve trovare spazio nella preghiera, nella riflessione, nelle esperienze educative e negli impegni assunti dai formatori e dai formandi.

Una formazione strutturata essenzialmente attorno a due poli - lo studio e la devozione personale - non è sana. Risponde a un'idea di *formazione come processo giuridico in cui l'accento è posto sui requisiti canonici e sugli aspetti formali ed esteriori del comportamento dei giovani in formazione*. È necessaria la "de-accademizzazione" del processo formativo (cioè quando gli studi sono l'unico punto di riferimento per questo processo e il criterio di discernimento da una tappa all'altra). Se la formazione in quanto tale ha a che fare con il processo proprio di ogni cristiano di assimilare il Vangelo e renderlo vivo per raggiungere il più possibile la statura di Cristo, è necessario cambiare prospettiva.

[4] In conclusione, la prospettiva che configura la formazione deve essere la missione specifica del salesiano: "La missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto" (*Cost.* 3). Non siamo formati per una generica vita consacrata, ma in vista della missione che abbiamo nella Chiesa. Siamo una Congregazione apostolica. La chiamata di Dio ci è giunta attraverso l'esperienza della missione giovanile; per molti è stata la scintilla che ha acceso il fuoco del discepolato.

La nostra consacrazione e la nostra vita comunitaria devono orientarci verso la missione fondamentale che abbiamo come salesiani. Da qui l'importanza di essere fedeli nell'impostare il nostro stile di vita, la nostra presenza e le nostre scelte apostoliche e di servizio secondo le linee guida ereditate da Don Bosco e il nostro magistero. La Congregazione deve raggiungere, nelle sue varie parti e persone, la specificità che rivela il suo volto caratteristico e la sua missione di manifestare nel mondo e nella Chiesa l'immagine del "Buon Pastore".

Come Congregazione abbiamo un senso nella misura in cui ci mettiamo al servizio della missione. E questa missione è quella di tutta la Chiesa: evangelizzare, ma con le nostre specifiche connotazioni. Formarsi senza questa prospettiva è un handicap che prepara a grandi fallimenti e dolorose delusioni.

4 Passi concreti necessari per un nuovo slancio della missione salesiana oggi

Il rinnovato slancio della missione salesiana richiede oggi maggiore concretezza nella formazione. Nel progettare i piani di formazione, a volte possiamo dedicare grandi sforzi alle attività (azioni pastorali sporadiche ed episodiche, esperienze apostoliche nei fine settimana...), dimenticando mediazioni imprescindibili quali **una sistematica formazione pastorale specifica e un attento accompagnamento dell'esperienza apostolica.**

Formazione pastorale specifica

[1] "La pastorale non è soltanto un'arte né un complesso di esortazioni, di esperienze, di metodi; *possiede una sua piena dignità teologica*, perché riceve dalla fede i principi e i criteri dell'azione pastorale della Chiesa nella storia (...). Tra questi principi e criteri si dà quello particolarmente importante del discernimen-



to evangelico della situazione socio-culturale ed ecclesiale in cui si sviluppa l'azione pastorale" (*Pastores Dabo Vobis* 57).

Per questo motivo, è fondamentale lo studio graduale del "Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile salesiana" per **comprendere e fare proprio il modello educativo-pastorale salesiano**. E questo approfondimento si realizza "nella missione". Si tratta sostanzialmente di potenziare, nella dimensione pastorale del salesiano, l'essere, il sapere, il saper fare e il saper stare con. Ciò significa che dobbiamo conoscere, assimilare e praticare il modo operativo di fare pastorale giovanile salesiano, se vogliamo raggiungere alcuni obiettivi formativi, quali:

- la maturazione di una vera identità apostolica, particolarmente salesiana;
- la comprensione globale e graduale del modello educativo-pastorale salesiano nelle fasi della formazione;
- l'acquisizione di una mentalità progettuale e operativa;
- l'abitudine al discernimento nella pratica pastorale;
- la capacità di comunicare, di vivere relazioni educative e di accompagnamento.

Si tratta quindi di formare non solo all'attività pastorale o educativa, ma di cercare sempre quell'*integrazione tra le competenze educative ed evangelizzatrici* sopra menzionate, che rende la vita del salesiano armoniosa in ogni espressione apostolica salesiana.

La missione non è semplicemente il servizio pastorale che si presta. È un'esperienza spirituale da qualificare adeguatamente. La missione si svolge con la vita ancor prima che con il servizio concreto.

[2] Un secondo aspetto importante a questo proposito è garantire seriamente che **le pratiche apostoliche nelle case di formazione iniziale siano ben curate e adattate a ogni tap-**

pa della formazione. I progetti formativi non possono separare la formazione personale del salesiano dagli impegni apostolici; non si può separare il valore formativo del lavoro pastorale-educativo nella vita del giovane salesiano.

In questo senso, sarebbe necessario definire e concordare i *criteri per la scelta delle esperienze apostoliche* durante la formazione iniziale. Questa dimensione, nella pratica, deve tradursi nell'aggiornamento del modello e degli obiettivi delle attività apostoliche salesiane, in fedeltà alla nostra proposta educativo-pastorale, tenendo conto delle condizioni dell'ambiente in cui si opera. Tra questi criteri, c'è sicuramente la scelta dei luoghi dove si trovano i giovani più poveri o a rischio, e le esperienze svolte in una CEP con l'accompagnamento dei salesiani e dei membri laici dell'équipe di animazione. È importante che i formandi facciano esperienza nei vari settori della missione salesiana.

Accompagnamento pastorale formativo

[1] In secondo luogo, vorremmo sottolineare l'importanza di **accompagnare con un adeguato discernimento le esperienze pastorali vissute nella missione**. È lì, nell'apertura e nello scambio personale, che si misurano le motivazioni, i conflitti, gli entusiasmi e le delusioni, la conoscenza e la capacità di gestire le proprie difficoltà. Non possiamo dare per scontato che i giovani confratelli traggano automaticamente beneficio dall'attività pastorale, imparando dai propri errori durante gli anni di formazione. L'apostolato può essere la cassa di risonanza che permette di cogliere eventuali immaturità e infantilismi, come sentirsi "il salvatore" dei giovani, mettersi in mostra per attirare l'attenzione, vivere dipendenze affettive, sentirsi il possessore della verità, elemosinare applausi e riconoscenze, ecc.

La crescita delle persone, più che dalle strutture formative, dipende dalla *capaci-*



tà di interiorizzazione che ciascuno possiede. L'illusione della teoria psicologica comportamentista (stimolo-risposta) pensa di raggiungere i suoi obiettivi formativi, in modo automatico, programmando determinate esperienze di apostolato, senza prestare la dovuta attenzione alla persona del formando.

L'attività pastorale non è sufficiente per acquisire una "identità apostolica"; ciò che è importante è il processo di accompagnamento attraverso il quale si impara a rimanere nella complessità della vita salesiana presente e futura. È una dinamica esperienziale-sapientziale il cui principio di base è che c'è formazione solo quando i valori e i contenuti proposti sono sperimentati e gustati da chi si sta formando. Si tratta di aiutare i formandi a "sperimentare i valori della vocazione salesiana" (Cost 98), a "discernere la voce dello Spirito, acquistando

così la capacità di imparare dalla vita" (Cost 119), a fare una lettura carismatica dell'esperienza.

[2] In questo senso, **la formazione può avvenire solo in un cammino di fede teologica.** Il suo centro e asse fondamentale sarà quindi l'incontro con la persona di Gesù Cristo, la configurazione a Lui, la sequela e l'impegno per la sua causa fino a condividere il suo destino pasquale nella "prospettiva salesiana". Se si considera che una Chiesa evangelizzatrice deve essere prima di tutto una Chiesa evangelizzata, allo stesso modo si deve considerare che nessuno sarà in grado di svolgere una missione se prima non avrà fatto l'esperienza dell'incontro con il Signore. Questo include, quindi, il nostro modo originale di accostarci al mistero di Cristo come salesiani. Prima discepoli, poi apostoli.

Per questo motivo, è necessario entrare in *contatto con le note proprie della cari-*



tà pastorale che rivelano ciò che è specifico e distintivo del carisma salesiano. La carità pastorale del salesiano partecipa della carità pastorale di Cristo, e ciò fa sì che l'amore che dona se stesso alla comunità a lui affidata sia sacramentale, ovvero espressione dell'amore di Cristo Pastore incarnato, prolungato, storicizzato e attualizzato. Ciò esige che questo amore sia primario e principale: primario, perché non è subordinato a nessun altro amore, sia esso amicale, sessuale, familiare o sociale; principale, perché tutti gli altri interessi e valori sono ad esso subordinati. La carità pastorale è la scelta fondamentale della vita del salesiano, che sa di essere stato "toccato" da Gesù e pertanto per lui seguirlo diventa una convinzione e una decisione che trasfigura tutto il suo essere.

La mancanza di questo aspetto distintivo del nostro carisma nella vita di alcuni salesiani è forse dovuta in gran parte al fatto di non aver coltivato una profonda esperienza di Dio: non è avvenuta in loro la configurazione al cuore del Buon Pastore e sono scivolati pericolosamente nel volontarismo o in un efficientismo pastorale. Questo può essere un sintomo del fatto che la dimensione apostolica nella formazione non è stata adeguatamente accompagnata e integrata.

[3] Ecco perché, tra le altre cose, è **urgente far crescere nei nostri giovani salesiani l'amore per la missione**, accompagnarli affinché crescano nello zelo apostolico, pronti a lasciarsi consumare dalla missione salesiana e ben formati carismaticamente per servire meglio i giovani. È sorprendente come l'entusiasmo apostolico possa affievolirsi man mano che si va avanti nella formazione.

Essere formati all'amore per la missione significa essere formati al carisma. Il carisma è una sintesi di vita, tra il dono dello Spirito e la persona. Approfondendo la nostra identità

carismatica, ci equipaggiamo meglio per vivere questo dono, per condividerlo con i laici, per rendere conto di ciò che viviamo, per descriverlo e per essere convinti della sua rilevanza. *La missione "plasma" ispira, anima e guida il carisma*, gli dà visibilità e lo adatta alle mutevoli condizioni del contesto e dei destinatari.

La *carità pastorale* (con i valori, gli atteggiamenti e i criteri propri della dimensione educativo-pastorale) *determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di relazionarci gli uni con gli altri; garantisce inoltre processi di crescita e di fedeltà apostolica adeguati al mondo di oggi.*

È in questa prospettiva che si comprende meglio il *servizio ecclesiale di accompagnamento dei giovani* (cf. *Christus vivit* 244 e 245). Questo ministero richiede autenticità, bontà, impegno verso la Chiesa e verso il mondo, ricerca della santità, ascolto, riconoscimento dei propri limiti e dei propri peccati, ecc. (cf. *Christus vivit* 246).

[4] Il giovane salesiano ha anche bisogno di incontrare, sia **nella preghiera personale che nelle celebrazioni**, un Dio che è fonte di vita e di pienezza per l'umanità, in particolare per i giovani più poveri. Il senso pastorale degli spazi di preghiera personale aiuta a renderli momenti di una solitudine colma delle persone a cui il Signore ci manda. Le vie concrete sono: la coltivazione della preghiera di intercessione, che è un atto di fiducia in Dio e un atto di amore per i nostri fratelli e sorelle; il ringraziamento pastorale, attraverso la quale benediciamo Dio per ciò che fa agli altri e per ciò che opera attraverso di noi; la riconciliazione, che ci permette di chiedere perdono per il modo inappropriato di vivere il ministero pastorale e purificare le nostre intenzioni.

[5] A tale fine, **il dialogo con il direttore/formatore e l'accompagnamento spirituale** sono occasioni preziose. È uno spazio per ridimensionare la dimensione pastorale del salesia-

no: il "*colloquio personale*, da tenersi con regolarità e con una certa frequenza, come consuetudine di insostituibile e collaudata efficacia" (*Vita Consecrata* 66). Si tratta di quel "dialogo pastorale" di cui parla Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*, per guidare i formandi nelle vie del Vangelo, confermarli nei loro sforzi, rialzarli se sono caduti, assisterli con discernimento e disponibilità (cf. n. 46); "indicare gli ostacoli anche meno evidenti"... mostrare "la bellezza della sequela del Signore e il valore del carisma in cui essa si compie" (*Vita Consecrata* 66). Fin dall'inizio di questo cammino, la mediazione formativa deve essere chiara nel presentare gli obiettivi della formazione stessa, anche apostolica, le sue regole del gioco e le sue esigenze, secondo la mentalità della Chiesa e della Congregazione senza sconti.

[6] **Il contesto in cui deve svolgersi la formazione è la comunità locale.** Pertanto, l'équipe dei formatori dovrà garantire un progetto formativo lungo le diverse tappe della formazione che permetta di scendere nel concreto, anche nella dimensione apostolica della vocazione salesiana. E questo va fatto tenendo conto delle singolarità personali, legate alla cultura, della storia, del contesto più preciso in cui si vive e si lavora, e in riferimento alla zona concreta della Congregazione in cui ci si trova.

Questo accompagnamento formativo deve andare oltre gli elementi "esterni" delle iniziative apostoliche e cercare di scendere al livello delle convinzioni, degli atteggiamenti e delle motivazioni. Abbiamo bisogno di formatori che, seguendo l'icona del Maestro, camminino sulla strada di Emmaus, accompagnando, ascoltando, illuminando, discernendo, provocando. In questo modo, il formatore potrà diventare compagno, maestro, padre e pastore dei giovani a lui affidati.

C'è un aspetto essenziale per qualificare e accompagnare pastoralmente il salesiano nel



suo percorso formativo: *la formazione e l'esperienza pastorale dei formatori*. Quanto è importante, in questo senso, avere formatori che facciano proprio quel criterio pastorale unitario ("evangelizzare educando") che caratterizza l'apostolato salesiano! La Congregazione deve riuscire, nelle sue diverse esperienze e mediazioni, a mostrare la sua specificità, il suo volto caratteristico e la sua missione, che consiste nel vivere nel mondo e nella Chiesa il "Da mihi animas" di Don Bosco.

[7] Oggi la formazione pastorale viene anche dai **membri della Comunità educativo-pastorale in cui si trovano i formandi**. La crescita personale del salesiano è un lento processo di unificazione personale, che mette insieme non solo conoscenze e competenze significative, ma anche esperienze concrete accompagnate a livello locale.

[8] Questo modello di formazione integrale deve includere, come parte dello stesso progetto, sia le iniziative dei formatori che le proposte del **delegato ispettoriale per la formazio-**

ne e del delegato per la pastorale dell'ispettoria. Spetta a entrambi i delegati inquadrare la vocazione e la missione nel contesto di una pastorale ispettoriale e locale (organica).

Come un padre verso i propri figli

Per concludere, esaminiamo un passaggio tratto da una lettera di San Paolo: 1 Tess 2, 1-20. Paolo si mostra qui come un pastore che individua il dolore di una comunità cristiana e vuole prendersene cura. La comunità tessalonicense è in uno stato di ansia a causa delle tribolazioni che sta attraversando. L'apostolo sa che questo si supera attraverso la gratitudine e l'esperienza della grazia. Paolo li tratta, dunque, come una madre che nutre, come un padre, come un orfano lui stesso. Ricorre a similitudini che suscitano commozione e gratitudine: "Avremmo desiderato darvi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari! (...) Come fa un padre verso i propri figli". **Non è forse anche questo il volto della vita consacrata salesiana nella missione con i giovani?**